

ITINERARI STORICI, ARTISTICI E ARCHEOLOGICI DELLA SILA GRECA

PALUDI: TRA ARCHEOLOGIA E SPIRITUALITÀ TRA CIVILTÀ BRETTIA E MONACHESIMO GRECO-BIZANTINO

di Franco Emilio Carlino

La tappa di questo singolare viaggio, attraverso i paesi della Sila Greca, mi porta a indagare su ciò che è stato il trascorso storico e archeologico di Paludi, il cui territorio si eleva a 430 metri s.l.m. e si sviluppa su una superficie di circa 41,95 kmq. Si tratta di un comune calabrese, in provincia di Cosenza, di quasi millecento abitanti, con una popolazione residente di 1.094 abitanti di cui M 546 e F 548, e una densità di 26,1 ab. per Kmq. Il Comune fa parte della Comunità Montana Sila Greca, Regione Agraria n. 16 - Colline Litoranee di Rossano. Confinante con i Comuni di Cropalati, Longobucco e Rossano Calabro, è possibile raggiungerlo in auto dopo essere arrivati a Rossano attraverso la Strada Provinciale 192, che dallo Scalo di Rossano inerpicandosi verso il Centro storico costeggia il Celadi confluendo poi nella SP 250, oppure lasciando la vecchia S.S. 106 nei pressi di Contrada Amica di Rossano e percorrendo la SP. 191, che in prossimità del paese incontra la precedente provinciale 250.

È molto probabile che, ci troviamo di fronte alla città brettia più rilevante e conosciuta esistente nella regione della Sila Greca. Ancora oggi, infatti, con le rovine di muraglie risalenti al IV secolo a.C., che si mostrano ai numerosi visitatori che giungono nella località di *Castiglione*, offre testimonianze storico-archeologiche di rilevante interesse. Il sito archeologico, uno dei più importanti della regione, è sistemato su un piccolo pianoro non molto ampio. Tutt'intorno, lo stesso si diversifica da pendenze impervie, ripide e aspre, che lo rendono protetto naturalmente. Sull'area archeologica le prime notizie sul centro fortificato dell'antica città di Castiglione, risalenti per lo più alla fine del XIX secolo, sono offerte dallo storico, Vincenzo Padula. Si tratta di informazioni che hanno consentito di orientare una serie di osservazioni avviando così l'iter che condusse agli scavi veri e propri, portati avanti per quasi un lustro intorno agli anni '50. Scavi che ci consegnano e comprovano le tracce di altre civiltà vissute sul nostro territorio. Tra queste, una necropoli fatta risalire al (IX-VIII sec. a.C.), e quindi, al periodo dell'età del ferro.

«La documentazione archeologica, -scriveva l'archeologa S. Luppino-, pur coprendo un lungo arco di tempo, dal IX sec. a.C. all'età romana, si concentra prevalentemente in due diversi periodi storici che corrispondono alle fasi più salienti dell'occupazione del sito. La prima fase, riferibile all'esistenza di un abitato indigeno dell'Età del Ferro (IX sec. a.C.) è nota esclusivamente dai corredi funerari recuperati nel corso degli anni '50 nella necropoli di Piana Agretto, alle falde orientali del colle di Castiglione, mentre resta sconosciuto a tutt'oggi il sito preciso dell'insediamento indigeno corrispondente alla necropoli. La seconda fase è caratterizzata dalle emergenze monumentali (mura, teatro, edifici) dell'abitato fortificato, risalente al IV-III sec. a.C.. Di questo periodo sono note anche delle tombe, che si sovrapposero nella stessa Piana Agretto, alle più antiche dell'Età del Ferro. Le proposte di identificazione del centro antico o con la IV Sibari o con l'Enotria Kossa non sono comprovate archeologicamente, mentre, allo stato attuale delle conoscenze sembra possibile attribuire l'insediamento fortificato ai Brezi che ne fecero un centro politico e militare, destinato anche a offrire ricovero alla popolazione che viveva sparsa nelle campagne, in caso di eventi bellici.»¹ Non credo sia questa la circostanza per esaminare a fondo l'argomento, ma gli ingredienti che costituiscono il rinvenimento giustificano, a distanza di migliaia di anni, come in tutto ciò che si realizzava, nulla era lasciato al caso. La materia tuttora prosegue ad accendere nei cultori della storia e dell'archeologia rilevante partecipazione con continui lavori di ricerca e pubblicazioni. Interessante quella dello studioso del luogo, Palmino Maierù, *Castiglione di Paludi – Viaggio nella memoria*, nella quale in relazione, circa il sito dei Brettii, così scrive:

«Appare evidente che il colle di Castiglione sia il crocevia dei percorsi che collegano i centri abitati della Presila jonica, che sono "a portata di vista" non appena si sale in quota per l'antica strada, di cui ancora oggi rimangono le tracce. Lo straordinario spettacolo offerto da questa antica via e dal territorio di val Coserie,

¹ S. LUPPINO, in AA. VV. *La Sila Greca*, p. 168. Cfr. Franco Emilio Carlino, *Trame di continuità. Volume I: La Calabria e lo Ionio cosentino sino alla nascita del casale di Mandatoriccio*, pp. 32, 33, Ferrari Editore, Rossano 2013.

rimasto immutato attraverso i secoli, fornisce indicazioni della vita vissuta a Castiglione, cuore della vitalità dei Brezi.»²

Circa il nome del luogo, dal punto di vista etimologico non si dispone di informazioni certe, tuttavia si fa ricorso ad alcune ipotesi che vorrebbero il nome 'Paludi' derivante dal vocabolo "latino" *palus*, ossia 'palude, acquitrino', perché tale pare fosse la condizione del territorio dove poi sorse il paese. Per il resto, si può riferire, che la Paludi che conosciamo, risalente alla metà del XIV secolo, nacque nei pressi della robusta fortificazione brettia di Castiglione, e nel corso del Medioevo viene annoverato come Casale di Rossano, ripercorrendone pienamente tutti gli avvenimenti feudali, e via via ingranditosi con l'apporto degli abitanti dei vicini casali di Bucita e Valimonte, quest'ultimo noto per la presenza sul suo territorio di impianti per l'estrazione e la produzione del sale. Nel corso del periodo feudale, intorno alla metà del XV secolo, Paludi fu dominio della famiglia Marzano, una delle più antiche d'Italia, titolare del principato di Rossano con Marino, figlio di Antonio Marzano e di Covella Ruffo, imparentato con la regina di Napoli Giovanna d'Angiò e genero di Re Alfonso I d'Aragona, conosciuto come il Magnanimo, per averne sposato la figlia Eleonora. Dominio che passò successivamente agli Sforza, poi ai d'Aragona, per ritornare nuovamente agli Sforza nella metà del XVI secolo e nel secolo successivo agli Aldobrandini e in ultimo ai Borghese che ne dettennero il possesso fino ai provvedimenti legislativi attuati dai Francesi sulla feudalità nel 1806.

Sul finire del XVIII secolo, Paludi è inserito nel Cantone di Corigliano, Dipartimento del Crati, diventa Luogo, ovvero 'Università' nel Governo di Rossano, sino a quando nel 1811 diventa comune sotto la pertinenza di Cropalati. Circa il profilo religioso, San Clemente è il patrono, fa parte della Diocesi di Rossano-Cariati e sul suo territorio si riscontra la presenza di due Confraternite laicali, del Rosario e dell'Immacolata.³ Infine, se pure a distanza di anni, va altresì rilevato come la cittadina continua a mostrare gli elementi storici e l'influenza di quella vita religiosa e spirituale greco-bizantina, avvalorata peraltro dal rinvenimento di alcune grotte scavate nella roccia.

² P. MAIERÙ, *Castiglione di Paludi – Viaggio nella memoria*, p. 23, Ferrari Editore, Rossano 2003.

³ Cfr., <http://www.carlo-fontana.com/silagreca/paludi.html>.